

Maria Zegarelli

## FECONDAZIONE una battaglia di civiltà

L'attrice sarà testimonial della campagna del Sì che sarà presentata oggi a Roma  
«Da tempo non si vedevano campagne per l'«andate al mare» così massicce»

«Il loro prossimo obiettivo sarà rimettere mano alla legge sull'aborto. Pensano a tutelare gli embrioni e intanto in Italia ci sono 400mila bambini che lavorano...»

# «Referendum: uomini, svegliatevi»

Lella Costa: la legge sulla fecondazione un insulto non solo per le donne, io voterò quattro Sì per abrogarla

ROMA Lella Costa è inarrestabile. Non riesce a fermarsi la fanciulla «immersa in un mondo fiabesco», divenuta suo malgrado «metafora della follia contemporanea». Appena finita l'applauditissima tournée teatrale, «Alice una meraviglia di paese» (con la regia di Giorgio Gallione), eccola con l'agenda già piena zeppa di impegni. Il suo nome è teatro, tv di qualità, radio e impegno civile (da sempre con Emergency). Ieri a Milano, oggi a Roma, alla conferenza stampa del Comitato per il sì che apre ufficialmente la battaglia per modificare una legge molto ideologica, per niente laica, che spacca sia destra sia al centro. Trasversalmente.

Lella Costa sarà testimonial nella campagna referendaria e il 9 giugno a Milano, la sua città, chiuderà insieme a Barbara Pollastrini, coordinatrice nazionale delle donne Ds, la maratona pro-referendum.

### Quattro sì e un impegno pubblico?

«Certo, senza dubbio alcuno, è una battaglia importantissima. Di leggi brutte in questi ultimi anni ce ne hanno scodellate un bel po', ma questa qui è la peggiore. E medievale, offensiva, violenta, invade territori e fasi della vita senza alcun rispetto. Mi sembra doveroso spendere il proprio impegno e il proprio tempo per modificare quesot testo».

### Lei a Londra ha partecipato ad un dibattito con gli italiani residenti all'estero e ha parlato del referendum. Come è andata?

«È stato un incontro su libertà e giustizia, una esperienza straordinaria. Con me c'era anche Katia Zanotti, dei Ds, e la cosa che mi ha colpito è stato questo diverso sguardo sull'Italia di persone che da più o meno tempo e con più o meno distanze geografiche e emotive stanno da un'altra parte. Ci guardano e non riescono a capacitarsi di quello che sta succedendo qui. Credo che su questi temi, che dovrebbero essere garantiti dalla libertà di scelta degli individui, all'estero facciano fatica a capire l'invadenza della legge 40 nella vita delle persone. Percipiscono un preoccupante



pante senso dell'andare indietro nel tempo».

### A proposito di questo, come le sembra il dibattito in corso sul tema?

«Intanto credo ci sia stato un tentativo di far passare sotto silenzio questo referendum contando sul fatto che in fondo in fondo dovrebbe riguardare una piccola percentuale dei cittadini. Un'operazione subdola e piuttosto offensiva. Per fortuna, di

contro, vedo un grande impegno femminile di solidarietà e un grande senso di condivisione dei principi a sostegno dei sì. Posso ritenermi fortunata perché ho avuto tre figlie in modo naturale, ma ho vissuto anche episodi di gravidanze con gravi patologie che ho dovuto interrompere con grande dolore e so che ogni donna che è stata toccata da queste problematiche ha una sensibilità acutissima, è pronta a mettersi in gioco per

difendere i suoi diritti».

### E gli uomini?

«Mi spiace molto che gli uomini non si siano sentiti offesi e violati da una legge così proibitiva. Il progetto di fare i figli in genere coinvolge un paio di persone, un uomo e una donna appunto. Non voglio neanche parlare, in questo paese, di maternità di donne sole omosessuali... Dico però che mi sembra un peccato il fatto che la legge e la sua abrogazione sia stata considerata una faccenda di donne. Lo è in gran parte per quanto riguarda gli aspetti negativi e invasivi delle norme, per il resto il messaggio che deve arrivare è che si tratta di una battaglia di tutti, a prescindere dai figli che si hanno e da quelli che si avranno».

### Che ne pensa degli inviti all'astensione?

«Trovo che l'astensione sia una delle cose peggiori da auspicare in questo caso. Piuttosto è meglio invitare a votare no. Stimo moltissimo Rosy Bindi, mi spiace che la pensi in modo diverso da me, ma apprezzo quando dice «vado a votare no». Questa è la differenza. Non votare è la peggiore dimostrazione di mancanza di rispetto delle regole, di incapacità di confrontarsi anche duramente ma lealmente sui temi in discussione. Nessuno prima ha fatto le campagne sull'«andate a mare» così vistose e organizzate».

### Stavolta è nato anche il comitato «andate a mare»...

«Immagino che avremo anche le tribune referendarie con ospiti in studio che andranno a sostenere la politica del non voto. Mi sembra piuttosto offensivo».

### Quindi il suo è un impegno a tutto campo per il sì?

«Farò il possibile, impegni permettendo, perché ho ben presente anche un altro rischio: la legge sull'aborto».

### Nel suo lavoro teatrale su Alice ha inserito nel testo anche gli embrioni. Ci racconti.

«Ho una vera passione per Lewis Carroll e da lì è partita l'idea di lavorare su Alice. Poi, ho voluto parlare dell'infanzia e ho usato i dati del rapporto Unicef 2005: sono agghiaccianti. Si tratta di numeri da paese delle meraviglie. Mi è sembrato pertinente, nel clima dell'assurdo e del grottesco di Carroll con questa filastrocca della mamma crudele al contrario, arrivare anche agli embrioni che tutti vogliono tutelare. Peccato, mi sono detta, che poi in Italia ci sono 400mila bambini tra i 7 e i 14 anni che lavorano. Se vogliamo difendere gli embrioni iniziamo a fare una vera politica di tutela dell'infanzia. Mi chiedo, con una certa preoccupazione, cosa proporrà adesso il ministro della Sanità Francesco Storace che quando era governatore voleva inserire gli embrioni nello statuto di famiglia».

## destra confusa

### C'è chi dice no, chi dice sì e chi dice «non voto»: Alleanza nazionale è nel «marasma-quesiti»

ROMA La foglia di fico si chiama «libertà di coscienza». Una formuletta di comodo dietro la quale si nasconde il marasma di An in fatto di fecondazione assistita. Ci sono almeno quattro filoni dentro il partito di Fini. Quello ufficiale è quello pilatesco espresso in una nota ufficiale. «Proprio perché c'è una legge che abbiamo contribuito ad approvare e che oggi viene giudicata, da uno schieramento trasversale, meritevole di essere modificata, al contrario di quanto affermato da Maroni non rileviamo alcuna ipocrisia nella decisione di Alleanza Nazionale di lasciare ai cittadini, in occasione del referendum sulla procreazione assistita, libertà di coscienza...». Domenica, all'Unità, il coordinato-

re organizzativo Italo Bocchino ha detto che voterà, e voterà tre Sì. Adolfo Urso interpreta la libertà di coscienza in senso opposto, andando a votare quattro no: «Mi recherò alle urne per votare quattro volte no, perché credo nell'istituto referendario e, soprattutto, nelle buone ragioni di chi difende una legge che finalmente regola in modo chiaro e onesto una materia così delicata e importante». Il senatore Pedrizzini si è iscritto nel grande partito trasversale degli astensionisti, come Alemanno: «Il vero, unico no al referendum sulla procreazione assistita è il non voto. I promotori del referendum, quelli che invitano ad andare a votare e a votare sì, quelli che chiedono - dice Pedrizzini -

di peggiorare gravemente la legge 40, di stravolgerla e negarla, vogliono il ritorno al far west». Sono d'accordo quelli di Azione Giovani, che hanno annunciato una campagna per l'astensione. «La direzione nazionale tutta - spiega Giorgia Meloni, presidente del movimento giovanile di An - ha espresso il proprio parere sfavorevole alla chiamata alle urne. La nostra è una decisione unanime e decisa. La famiglia è uno dei valori nei quali affonda le proprie radici la nostra comunità nazionale. È un bene prezioso, sano che non può essere messo in secondo piano, ma va tutelato. Così come la vita, che è sacra e va difesa».



Neonati in un reparto di pediatria. A destra Lella Costa

# Caso Pasolini, i magistrati riaprono l'inchiesta

L'avvocato Marazzita: «Per l'omicidio volontario premeditato non c'è prescrizione». Pelosi e Citti presto sentiti dai pm

Anna Tarquini

ROMA L'inchiesta sulla morte di Pasolini riparte da zero. Trent'anni dopo, e dopo tre tentativi andati a vuoto, la Procura di Roma ha deciso di acquisire agli atti la testimonianza di Sergio Citti e soprattutto quella di Pino Pelosi che nei giorni scorsi, a sorpresa e in tv, ha cambiato versione proclamandosi innocente e parlando di un agguato premeditato. I due saranno presto interrogati. Nel fascicolo, senza capi d'imputazione, verrà allegata la registrazione del programma di Rai tre, le notizie dei media e il dossier presentato dall'avvocato Marazzita legale di parte civile che da anni si batte per una revisione del processo. Una vittoria? «Purtroppo a metà - lamenta Marazzita - Perché dopo trent'anni forse sapremo i nomi, ma sarà difficile, molto difficile scoprire i mandanti».

La decisione della Procura è una via obbligata in presenza di notizia

L'avvocato di parte civile: «Nessun esame sul luogo del delitto e sulla macchina I mandanti resteranno senza nome»



criminosi. Il reato, omicidio volontario premeditato, non è soggetto a prescrizione. Lo sottolinea Marazzita nella memoria che sarà presentata questa mattina. Ma si riparte comunque solo dalle testimonianze. Nulla più perché l'istruttoria fu istruita malissimo e oggi i magistrati dovranno lavorare senza le perizie mai eseguite allora sul luogo del delitto, senza un'indagine accurata sull'auto dello scrittore, senza poter esaminare la scia di sangue, le tracce lasciate da Pasolini mentre cercava di scappare. L'unico elemento

nuovo, a parte la ritrattazione postuma di Pelosi, è stato portato da Sergio Citti. Un nome, un cognome e un episodio rimasto fino ad oggi oscuro: Sergio P. l'uomo che avrebbe teso l'agguato a Pasolini con la scusa di fargli ritrovare una pellicola rubata alla Technicolor insieme ad altre, l'originale di Salò, Sergio P. - sostiene Citti che su questo chiede un confronto - è persona ben nota a Pino Pelosi. Sarebbe stato lui a utilizzare come esca Pelosi per portare Pasolini a Ostia, all'Idroscalo, con la scusa di consegnargli le

pellicole. Anche questo è nella memoria del legale di parte civile che per ben tre volte, nel corso degli anni, aveva chiesto invano ai magistrati di ascoltare Sergio Citti.

«No, non è la prima volta che Citti parla - dice Marazzita - . Ma la procura non aveva la volontà di arrivarci fino in fondo. Si temeva evidentemente di scoprire i mandanti». Racconta Marazzita che pochi mesi prima di venire assassinato Pasolini era stato aggredito da un gruppo di fascisti. «Lo volevano buttare giù da Ponte

Garibaldi, ma un'auto si fermò e alcuna persona corsero in suo aiuto». Anche questo avrebbe dovuto essere agli atti dell'inchiesta di allora e non c'è. Così come non ci sono relazioni su eventuali impronte trovate sulla macchina di Pasolini, tracce di sangue o altro. Non vennero ascoltati testimoni importanti. La vettura venne lasciata in un cortile per quattro giorni sotto la pioggia. «Il luogo del delitto non venne congelato - spiega Marazzita - . Ma la storia più incredibile è quella dell'automobile. Erano due giorni

che il magistrato incaricato delle indagini, un magistrato dei minori, non si faceva vedere. Allora andai io da lui e gli chiesi dell'auto. Mi rispose «Non so dov'è la macchina». Non l'aveva posta sotto sequestro insomma. Allora andai io alla Procura generale per ottenere un decreto di avocazione, finalmente prendemmo la macchina, ma mentre la stavano trasportando in un garage per poter eseguire gli accertamenti il poliziotto che la guidava ebbe un incidente».

Fu Carlo Alfredo Moro, il fratello

dello statista, ad accorgersi che l'istruttoria faceva acqua da tutte le parti. Fece fare dei supplementi d'indagine, poi emise la sua sentenza: «omicidio volontario in concorso con persone sconosciute». «Non fece nemmeno in tempo a depositarla la sentenza - dice Marazzita - che la Procura Generale aveva già impugnato per cancellare quelle tre parole, «concorso con persone sconosciute». Così, senza aver letto le motivazioni». Per anni non si è voluto indagare, ma adesso si riparte da un nome. «Per tre volte ho chiesto alla procura di ascoltare Citti - dice Marazzita - Ho avuto tre no. Se credo al racconto di Pelosi? No io penso che Pelosi menta. Non è una novità che quella notte, ad uccidere Pasolini, c'era più di una persona. Quindi le sue non sono rivelazioni. Ma mente, di sicuro, quando dice di non sapere chi fossero quelle persone che comparvero improvvisamente dal buio per uccidere Pasolini. Lui sa chi sono».

«Pelosi mente quando dice di non sapere chi ha fatto l'agguato». Da chiarire chi sia «Sergio P.», l'uomo citato da Citti



## Corte d'Assise a Milano

### Terrorismo internazionale: assolti 5 tunisini I giudici: «È solo ricettazione di documenti falsi»

MILANO Il gup Clementina Forleo che era stata duramente attaccata perché per prima aveva sostenuto la debolezza del teorema accusatorio contro gli islamici milanesi accusati di terrorismo internazionale, non è più sola. Ieri i giudici della prima corte d'Assise di Milano, che giudicavano cinque tunisini che in attesa di giudizio hanno già scontato tre anni di carcere per la stessa accusa, li hanno assolti derubricando il reato ad associazione per delinquere finalizzata alla ricettazione di documenti falsi. I giudici hanno condannato Abdelhakim Ben Said Cherif, Nassim Saadi, Fadhil Saadi a 4 anni e 6 mesi di reclusione. Ben Khalifa Ben Ahmed Rouine Lazher a 2 anni e 6 mesi, già abbondantemente scontati in attesa di

giudizio. Assolto da tutte le accuse Hamadi Ben Abdalaziz Bouyahia dopo tre anni di carcere inutilmente sofferto. Il presidente della Corte, Luigi Cerqua si è limitato a un commento: «Non possiamo condannare l'uomo, ma il fatto. Noi condanniamo i fatti di terrorismo se sono provati. È una regola di civiltà condannare oltre il ragionevole dubbio, chiunque sia l'imputato italiano o straniero. Per noi non è stata raggiunta la prova che volessero fare degli attentati».

Soddisfatti gli avvocati: «Spero che questa sentenza li ripaghi anche dell'ingiusta sofferenza della carcerazione preventiva» ha detto Antonio Nebuloni, difensore di Bouyahia Hamadi, assolto. «Il terrorismo non si può combattere con una

legge fatta in cinque minuti». E il suo collega Sandro Clementi, difensore di Sahadi Nassim aggiunge: «Questi processi non vanno fatti, non si possono tenere in carcere preventivo queste persone che dopo tre anni si sentono dire che non sono terroristi». La più felice di tutti è Silvia Valli, moglie di Nassim Saadi. «Mio marito non è un terrorista, giustizia è stata fatta. Sono contenta, anche se penso che sarà espulso». Spera che almeno gli concedano gli arresti domiciliari dato che in questi anni non è riuscita a vederlo quasi mai «perché viene continuamente spostato da un carcere all'altro. È stato a Voghera, poi in Sardegna e Napoli». E denuncia: «In Sardegna è stato minacciato e picchiato perché gli altri detenuti dicevano che lui metteva le bombe». Armando Spataro, procuratore aggiunto di Milano responsabile del dipartimento che si occupa dei reati di terrorismo, spiega però quali siano le difficoltà in indagini di questo tipo. «È chiaro che anche questa sentenza va rispettata fino in fondo, ma ovviamente ciò non significa che la condoniamo. Com'è doveroso aspetteremo di leggere le motivazioni, ma è prevedibile una impugnazione perché siamo tuttora convinti della fondatezza delle accuse».